

LYNN ARSLAN PITCHER - GIANLUCA METE

Una casa repubblicana nel *vicus di Bedriacum*

Abstract - Viene presentato lo scavo di un edificio in legno, *pisé* e *opus craticum* sito nel "Campo del Generale" avvenuto nel 1996 nella località Costa di Sant'Andrea nel territorio di Calvatone in provincia di Cremona (luogo dell'antico *vicus di Bedriacum*). L'intervento (saggio 6/96) fu eseguito dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Si tratta di una casa databile dalla fine del II sec. a.C. agli ultimi decenni del I sec. a.C. Fino ad ora è l'unica casa del *vicus* che non utilizzi laterizi e presenti caratteristiche più simili a strutture protostoriche che a quelle romane. L'analisi dei reperti trovati durante gli scavi 1988-96 porta a supporre l'esistenza di una *koiné* mista con genti indigene e coloni romani che convivono strettamente.

Parole chiave – *Bedriacum*; *vicus*; *pisé*; *opus craticum*; Celti; Romani; periodo repubblicano

Title - A Republican house in the vicus of Bedriacum

Abstract - This paper presents the results of the excavation of a house built in wood, *pisé* and *opus craticum*. The area excavated ("Campo del Generale" - Costa di Sant'Andrea) is situated in the township of Calvatone in the province of Cremona. The building is part of the Roman *vicus* of Bedriacum. Up to date it is the only house which didn't use brick, at least in its foundations and seems more like a protohistoric house rather than a traditional Roman one. It dates back to the end of the 2nd century B.C. and was inhabited until the end of the 1st century B.C. The analysis of the finds (saggio 6, 1986-1996) brings one to propose that the owners must have had strong ties to the indigenous peoples (Celts) as well as to Roman.

Keywords – *Bedriacum*; *vicus*; *pisé*; *opus craticum*; Celti; Romans; Republican period

All'amica Maria Teresa che, come me, ha passato molto tempo della sua giovinezza e maturità nelle campagne di Calvatone, cercando di "far parlare le pietre" (Fig. 1).

Introduzione

Il *vicus di Bedriacum* si trova nella località Costa di Sant'Andrea nel comune di Calvatone, nella parte sud-orientale della provincia di Cremona. Il luogo è stato teatro di scavi e ricerche già dalla prima metà dell'Ottocento e ha restituito resti¹ che vanno dal neolitico all'età barbarica².

¹ L'indagine archeologica è stata diretta oltre che dalla scrivente da Paul Blockley che ringrazio per l'aiuto fornito nella rielaborazione dei dati stratigrafici. Allo stesso modo devo un sentito ringraziamento alla dott. Nicoletta Cecchini per avermi affiancata nella ricerca dei materiali d'Archivio presso la Soprintendenza di Milano. La bibliografia è considerevole per cui si rimanda agli studi più recenti che raccolgono la letteratura precedente: FACCHINI 1991; *Bedriacum 1* e *Bedriacum 2*; FACCHINI - PASSI PITCHER - VOLONTÉ 1996; SENA CHIESA 1998; PASSI PITCHER 2003; GRASSI 2013; GRASSI 2016; GRASSI 2018; ARSLAN PITCHER 2018c.

² Per qualche ragione a noi sconosciuta, la presenza dei Celti più antichi è testimoniata soltanto a Piacenza con la necropoli della Latteria e alcune tombe isolate, come quella della località Costiere (ARSLAN 2003, pp. 62-83). Con la romanizzazione la stragrande maggioranza delle testimonianze archeologiche si sposta a *Bedriacum*, dove l'elemento italico-romano è decisamente preponderante, anche se durante gli scavi nel "Campo del Generale" sono stati rinvenuti alcuni oggetti che sono tipicamente considerati legati al mondo tardo-celtico (*La Tène D*), come i braccialetti di vetro (MEDICI 1996, p. 215), una moneta insubre *pirakos* in argento e la ceramica di tradizione celtica (DELLA PORTA - SFREDDA 1996, pp. 152-153, fig. 150; ZAMBONI 2021). Cfr. *infra*.

La metamorfosi dell'orografia³ è imputabile alla divagazione del fiume Oglio che ha creato, nel tempo, dossi, alture minori e bassure umide (Fig. 2). Tale situazione rese necessaria una bonifica importante, con livellamenti e riporti⁴ di terra al momento dell'insediamento degli abitanti romani a *Bedriacum*, intorno agli ultimi decenni del II sec. a.C. L'impianto originario della cittadina ricalca l'organizzazione centuriale sia nel settore del "Campo della Provincia", seguendo l'orientamento della via Postumia, sia nel "Campo del Generale" con la presenza della via Vitelliana⁵ (Tav. 1). L'evidenza archeologica fa ipotizzare che l'urbanizzazione vera e propria del *vicus* con edifici non sia anteriore alla fine del II sec. a.C., nonostante la costruzione della grande via pubblica dati al 148 a.C.; d'altronde lo iato cronologico tra la datazione della fondazione di Cremona con la prima centuriazione (218 a.C.) e la testimonianza concreta della presenza dei coloni è cosa ben nota⁶.

In ogni modo, si può asserire che le strade e la centuriazione dell'*ager* (Tav. 2) fossero preesistenti alla costruzione della cittadina⁷. È anche da notare che gran parte del territorio di pertinenza del *vicus* dovette avere il carattere del *saltus* per la vicinanza del fiume.

Lo scavo nel "Campo del Generale"

Le vicende⁸ degli ultimi due secoli del "Campo del Generale" con radicali spianamenti, movimentazioni di terra (fino a sette metri in alcuni punti) oltre a indagini archeologiche poco documentate, oppure addirittura a scavi clandestini, hanno distrutto i depositi antropici fino ai livelli tiberiano-claudi nell'area del saggio 6/88; mentre nell'area del saggio 6/96 i livelli più recenti sono ascrivibili alla prima età imperiale (Fig. 3). Le abitazioni-botteghe si affacciavano sulla strada glareata costeggiata da una crepidine e da due fossati per il governo delle acque (Fig. 4). La via aveva una larghezza straordinaria di m 11, probabilmente con funzione di piazzale di stazionamento in un quartiere periferico a carattere commerciale, artigianale e agricolo (Fig. 5).

La sfortunata condizione di conservazione dei depositi, come già affermato, ci ha permesso di investigare⁹ in estensione (Tav. 3), seppure in modo parziale, i due lati della strada ad una distanza di circa m 35 seguendo la via. Particolarmente interessante, nei depositi, è l'accumulo davvero minimo degli strati¹⁰ che indica operazioni di continue rasature e livellamenti¹¹ degli edifici, con l'inizio di ogni

³ ANGELUCCI 1996; ANGELUCCI 1997.

⁴ SENA CHIESA 1998, p. 351; GRASSI 2013, p. 31. Questa trasformazione è ben evidenziata nella zona cosiddetta del "Campo della Provincia", sito degli scavi delle Università di Milano e Pavia, mentre nel "Campo del Generale", luogo degli scavi della Soprintendenza Archeologica, il coltivo antico copre direttamente lo sterile composto di sabbia pleistocenica. Il paleosuolo è costituito da limo sabbioso (BISHOP - PASSI PITCHER 1996, p. 134).

⁵ Segni di solchi di ruote di carro indicano una frequentazione del tracciato stradale prima della realizzazione della via glareata, legata alle attività agricole di cui si ha evidenza nelle prime fasi di sfruttamento su ambedue i lati (nel saggio 6/88 con una staccionata lignea a nord e a sud, nel saggio 6/96, con le impronte di radici di vite).

⁶ Il tema del popolamento coloniale del *territorium* è alquanto spinoso, come lo è la definizione dell'identità celta o romana. Curiosamente, con l'avanzare degli studi in seguito agli scavi in estensione e la loro pubblicazione (Piazza Marconi a Cremona, cfr. *Amoenissimis...aedificiis I e II, Bedriacum* e il metanodotto Cremona-Sergnano; cfr. METE - RIDOLFI 2014) i dubbi sono aumentati esponenzialmente. Dopo i miei quarant'anni di scavi e ricerche, posso timidamente asserire che pare ci sia un attardamento tra le fonti antiche e la situazione reale (ARSLAN PITCHER 2014; ARSLAN PITCHER 2018a, pp. 47-61; BONARDI 2014). A Cremona le prime testimonianze palpabili iniziano dalla metà del II sec. a.C., mentre per le campagne, non si può parlare di frequentazioni documentabili dei coloni romani prima della fine del II sec. a.C. A riguardo dell'identificazione delle genti (indigene o romane), attraverso lo studio dei materiali, il dibattito è fortunatamente molto vivace (CECCHINI - AIROLDI 2018; RAGAZZI - FRONTORI 2018; RIDOLFI 2018; ZAMBONI 2021). Ci si augura che la discussione possa continuare, trovando una "terra comune" tra gli studiosi protostorici e classicisti, esaminando con rigore i contesti che vanno trattati decisamente in modo diverso a seconda che siano urbani o di necropoli.

⁷ Cfr. *infra*.

⁸ BISHOP - PASSI PITCHER 1996.

⁹ Saggio 6/88 mq 900 e saggio 6/96 mq 250. È evidente, dalla documentazione, come gli edifici si estendessero oltre i limiti di scavo.

¹⁰ Le quote di scavo, tra i diversi settori indagati, delineano minime variazioni diacroniche e sincroniche nel raffronto tra le

nuova fase edilizia, per mantenere una quota adeguata allo scorrimento delle acque e alla corretta manutenzione delle abitazioni.

Un fenomeno comune¹², sia a *Bedriacum* che a Cremona, è la presenza negli strati più antichi di una serie di buche sub-circolari che vengono praticate nel paleosuolo oppure nello sterile. Le dimensioni sono piuttosto modeste (m 1,50-1,70) così come la profondità (m 0,30-0,50). Le buche vengono in genere interpretate come cave per il recupero di terreno argilloso o sabbia per la costruzione degli edifici; in altri casi si ritiene che fossero utilizzate come discarica¹³. I materiali rinvenuti come riempimento sono normalmente frammenti ceramici, laterizi, residui di incannucciato, carboni e ossa animali.

Tracce di incendi sono frequenti nei depositi archeologici dell'abitato per il carattere particolarmente infiammabile dei materiali edilizi utilizzati¹⁴, specie nelle prime fasi abitative (dalla fine del II sec. a.C. alla prima età imperiale). L'impatto che queste violente vicende hanno avuto sullo stato d'animo degli abitanti è testimoniato dall'uso di celebrare riti di fondazione¹⁵ per evocare il buon augurio e respingere la sfortuna. Fra gli strati di distruzione e ricostruzione nel saggio 6/88 furono sacrificati e sepolti in due fosse un cane e un ovicaprino, con un peso da telaio; mentre nello scavo della *domus* del Focolare (Tav. 4) una serie di vasi intatti con pesi da telaio furono posti in una fossa.

La tecnica edilizia¹⁶ dell'edificio qui presentato si scosta nettamente da quella conosciuta sia a *Bedriacum* sia nel resto dell'Italia settentrionale in età romana. È difficile comprendere le ragioni di tale specificità: potrebbe essere imputabile alle condizioni di conservazione determinate da una situazione di ambiente umido (*waterlogged*)¹⁷ oppure, nel caso di edifici distrutti dal fuoco, dalla carbonizzazione dei componenti lignei che così si conservano. In alcune circostanze, rarissime, si possono recuperare le tracce lignee tra una unità stratigrafica e l'altra, nel diaframma di legno deteriorato nei secoli grazie alla percolazione dell'acqua che lo calcifica, "sostituendo" il legno medesimo¹⁸. Un altro motivo potrebbe

fasi.

¹¹ Nonostante i livellamenti e la "pulizia" per la ricostruzione, vi è evidenza della posa di un esiguo strato di sabbia tra gli edifici 1 e 2 e la riedificazione dell'edificio 3 (BISHOP - PASSI PITCHER 1996, p. 150). Ci sono segni evidenti che tra la costruzione della Fase Ib e II nel saggio 6/96 fosse stato steso uno strato di sabbia che fu obliterato in un momento posteriore, mentre ne rimangono tracce nel riempimento della *cella*. La preparazione per la costruzione degli edifici pare diversa nel "Campo della Provincia", nella *Domus* del Labirinto con il riporto di terreno piuttosto che la rasatura (GRASSI 2013, p. 31).

¹² Questo fenomeno è frequente in Lombardia durante l'età romana; a *Bedriacum* Fase 0 del saggio 6/88 e nella zona della *domus* del Focolare (RAVASI 2013, pp. 45-47). A Cremona numerose sono le testimonianze, tra cui in piazza Marconi (scavo 2002), nella zona della Cattedrale (cripta di sant'Omobono, piazza San Zaccaria) e in via Milazzo.

¹³ Penso che le fosse create appositamente come discarica dovessero avere misure ben più grandi ed essere dislocate a una certa distanza dalle abitazioni.

¹⁴ ARSLAN PITCHER 2018c. Già Patroni agli inizi del secolo scorso e Mirabella Roberti notarono la grande quantità di resti di travi bruciate e carboni in molti punti del *vicus*. In tempi più vicini sono stati ritrovati orizzonti di distruzioni. Ben due incendi sono documentati intorno al 30 a.C. e al 10-30 d.C. nel quartiere del saggio 6/88 (BISHOP - PASSI PITCHER 1996) e nell'area della *domus* del Focolare della fine del I sec. a.C. (BISHOP - PASSI PITCHER 1996, p. 150; GRASSI 2013, p. 31; RAVASI 2013, p. 63). Gli incendi, fra la fase I antica e recente del saggio 6/88 e quella dell'edificio Ib del saggio 6/96, verosimilmente sono contemporanei (intorno all'inizio dell'ultimo quarto del I sec. a.C.). La conflagrazione degli edifici ristrutturati 1 e 2 (fase 1 recente saggio 6/88) dovrebbe essere coeva a quella della *domus* del Focolare (10-30 d.C.); su di essa vennero riedificati l'edificio 3 e la *Domus* del Labirinto in età tiberiano-claudia.

¹⁵ BISHOP - PASSI PITCHER 1996, p. 150. La fossa rituale (GRASSI 2013, p. 31) è difficile da interpretare sia per il contesto con numerosi oggetti sia per la posizione nel cortile, non legata a muri in fondazione o orizzonti di riedificazione. La presenza di un peso da telaio potrebbe avere un significato particolare collegato alla vita domestica. Cfr. ARSLAN PITCHER 2018b, p. 193.

¹⁶ Per una rassegna delle tecniche edilizie dell'Italia settentrionale BACCHETTA 2003, pp. 21-29. Gli esempi simili alle abitazioni dello scavo 6/96 sono considerati pre-romani.

¹⁷ Come nel caso delle fasi iniziali degli scavi di piazza Marconi dove, a poche decine di metri di distanza, si hanno reperti lignei che, a seconda della percentuale di umidità del suolo, si conservano solo come impronta oppure come travi vere e proprie. Cfr. METE 2017, pp. 105-115.

¹⁸ BISHOP - PASSI PITCHER 1996, p. 156. Si tratta di un barile di cui si intravedono le doghe.

essere il fatto che le case più antiche furono sigilliate dalle *domus* databili dall'età augustea, le quali avevano resti meglio preservati e pavimenti in battuti cementizi o mosaicati che non permisero la continuazione dell'indagine fino agli orizzonti abitativi più antichi.

Straordinario è il fatto che non ci siano elementi strutturali in terracotta nel fabbricato dei periodi Ia e Ib ad eccezione del focolare¹⁹ che consisteva in due *sesquipedales* manubriati e due frammenti ritagliati per raggiungere le dimensioni desiderate (Fig. 6). Le fondamenta dell'edificio delle fasi Ia e Ib sono in trincee (m 0,20x20) in nuda terra con assi in legno (m 0,10x0,18). Con la riedificazione della prima casa vengono aggiunti una serie di pali di dimensioni non indifferenti lungo l'asse che serviva ad aumentare la capacità statica (non è possibile sapere se si trattasse dell'aggiunta di un secondo piano, di una nuova copertura del tetto o di ambedue gli interventi). Non sono state eseguite le analisi del legno ma solo una campionatura dei resti. Il confronto con i dati dallo scavo²⁰ 6/88 porta a ipotizzare che le specie adoperate fossero quercia, carpino, olmo e pomoidee.

Un confronto abbastanza calzante si trova nelle casupole di servizio per la casa-bottega della fase IIC dello scavo di piazza Marconi²¹, databile tra la fine del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. Gli alzati, dai reperti recuperati, possono essere considerati di tre tipi: pareti lignee divisorie non portanti da interni, muri in *opus craticium*²² (con canne e argilla cruda) e *pisé*. Numerosi campioni di frammenti di muratura in argilla cruda, cotti dall'incendio che distrusse l'abitazione della fase Ib, furono ritrovati durante lo scavo. Gli elementi strutturali erano composti da argilla, degrassanti, paglia e altri resti organici. La miscela aveva una consistenza talcosa. La superficie a vista era liscia in modo molto grossolano con avvallamenti vistosi; in qualche caso si notava una doppia stesura. Vi erano anche segni evidenti di striature, il risultato di impronte lignee, causate dai listelli delle casseforme utilizzate per fabbricare i muri in *pisé*. Gli esemplari in questione non avevano tracce di canne sul retro. Nel caso dell'incannucciato si scorgevano le canne poste parallelamente e le impronte della loro legatura con corde vegetali²³. I pavimenti erano in terra battuta che, verosimilmente, venivano stesi dopo la costruzione dei muri portanti. La scoperta di resti di coppi e embrici trovati negli strati di distruzione potrebbe portare ad ipotizzare coperture in terracotta della casa Ib.

Particolarmente significativa è la presenza a *Bedriacum* di almeno tre *cellae*²⁴ che si sono trovate in edifici delle prime fasi di frequentazione della cittadina (fine II a.C. - fine I a.C.). Le dimensioni delle cantine della *domus* del Focolare e dell'edificio 1 del "Campo del Generale" erano le medesime (m 2,60x2,60), mentre le profondità erano relativamente m 1,10 e m 1,60. Il vano interrato (Fig. 7) della casa dello scavo 6/96 si differenziava dagli altri per la profondità più modesta (m 0,80), ma con pressoché le medesime dimensioni. Si trattava probabilmente più di un *root cellar* (una dispensa semi-interrata per lo stoccaggio di alimenti freschi), piuttosto che di una cantina vera e propria, come negli altri due casi. Le strutture avevano pareti lignee e una copertura in legno. Le prime due *cellae* furono abbandonate senza essere rimaneggiate, mentre quella della casa Ib fu svuotata parzialmente e riempita con un deposito di materiale misto a frammenti ceramici associabili a periodi più recenti. La sabbia chiara fu stesa nel momento della ricostruzione dell'edificio del periodo II, di cui rimangono soltanto due trincee di asportazione. È rimasto *in situ* quello che probabilmente era un tino o un barile in legno²⁵, di cui resta l'impronta circolare.

Cercare di caratterizzare la realtà socio-economica dei residenti della casa è cosa ambiziosa e ardua, ma alcuni elementi ci permettono di intravedere le scelte e i gusti degli abitanti. La mancanza di oggetti

¹⁹ ARSLAN PITCHER - BLOCKLEY 2017, p. 206. Cfr. il focolare della *domus* del Focolare (RAVASI 2013, p. 57, fig. 19).

²⁰ ROTTOLI 1996, p. 167.

²¹ METE 2017, pp. 110-115. La diversità d'uso (abitazione o servizio) ha un certo peso per quanto riguarda l'interpretazione.

²² ROTTOLI 1996, pp. 161-170; BACCHETTA 2003; ZENONI 2013a; ZENONI 2013b; ARSLAN PITCHER - BACCHETTA - BLOCKLEY 2018.

²³ ROTTOLI 1996, pp. 161-170.

²⁴ BISHOP - PASSI PITCHER 1996, pp. 141-142; RAVASI 2013, pp. 68-71; *infra* 6/96. Dai riempimenti si può oscuramente definirli come "vani di stoccaggio-dispensa" per derrate alimentari e suppellettili da cucina e tavola (BASSO 2003).

²⁵ BISHOP - PASSI PITCHER 1996, p. 156; PERRING 1991.

in metallo (ferro, bronzo, argento e piombo) è sicuramente da imputare al recupero da parte dei proprietari subito dopo l'incendio (cfr. la cantina) oppure allo sconvolgimento dei depositi durante gli spianamenti o, infine, al fenomeno comune degli scavi clandestini con l'ausilio del *metal detector*. Tra i rarissimi reperti rinvenuti, notevoli sono l'ascia in ferro e alcuni chiodi in ferro e bronzo. L'ascia ovviamente è legata alla lavorazione del legno o al taglio della legna da ardere²⁶. Sempre relativi alla sfera di gestione della casa e all'economia domestica sono i pesi da telaio, indicatori della fabbricazione casalinga di tessuti.

Molto fortunato è il ritrovamento di tre monete²⁷ in bronzo (*As* unciale, *Semis* semiunciale e *Semis*) di età repubblicana negli strati di preparazione del pavimento in argilla battuta della casa del periodo Ib, databile ai decenni centrali del I sec. a.C., mentre nello strato di distruzione per incendio della casa, databile ai decenni finali del I sec. a.C., fu ritrovata un'altra moneta repubblicana (*As* unciale dimezzato). La presenza di monete di questo genere nell'Italia settentrionale non è particolarmente fuori dal comune ed è soltanto indice di arcaicità. Piuttosto pregnante, invece, la presenza di due monete insubri²⁸ nello scavo 6/88, tra cui una dracma celtica padana insubre della zecca di *Mediolanum* (*pirakos*) battuta dopo il terzo quarto del II sec. a.C., che sono indicative di una certa "celticità".

Seguendo questo filone, è significativo il ritrovamento di tre frammenti di armille²⁹ in vetro tardo *La Tène* nella casa-bottega 1 (scavo 6/88) e di un altro esempio frammentario, sempre nella preparazione pavimentale dell'edificio Ib (scavo 6/96). Altre due armille sono state rinvenute nel "Campo della Provincia" durante gli scavi Mirabella Roberti. Bracciali³⁰ di questo tipo sono una sorta di "fossile guida" del tardo celtismo.

Infine conviene affrontare la questione del vasellame³¹ ritrovato nel saggio 6/96 che rientra nelle consuete classi ceramiche del periodo già note a Calvatone: ceramica a vernice nera, a pareti sottili, comune (di tradizione romana e celtica) da fuoco e depurata, collocabili tra la fine del II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C. Pochissimi frammenti di terra sigillata si trovano in seconda giacitura negli strati del periodo II. Il repertorio della vernice nera è quello tipico padano, tra cui parecchi frammenti dei tipi "Calvatone" e pochi pezzi probabilmente d'importazione. Per quanto riguarda il rapporto con la vicina colonia di Cremona, anche se nel *vicus* si può segnalare una maggiore presenza della ceramica depurata tardoceltica, il restante materiale ceramico appare sostanzialmente omogeneo a quello rinvenuto in città.

In ogni modo, anche oggi, è difficile definire la relazione tra i grandi centri, promotori di idee e tendenze, e le campagne o i territori periferici.

Dunque, dopo la disamina dei ritrovamenti (le tecniche edilizie palesemente di origine pre-romana con la scelta di non usare laterizi, la presenza di dracme celtiche, l'uso di armille in vetro come ornamento, l'esistenza tra il vasellame di uso corrente di ceramica celtica), si può asserire che ci troviamo di fronte ad un ambiente domestico che, in una fase di piena romanizzazione, esprime una cultura che mantiene ancora un legame con la tradizione, forse per l'appartenenza di alcuni membri della famiglia a genti indigene.

Periodo 0

La prima fase di attività antropica dell'area³², riconducibile a una cronologia inclusa tra la fine del II

²⁶ Segno di un'economia di sussistenza.

²⁷ Ringrazio mio cognato, Ermanno A. Arslan, che ha letto con deliziosa disponibilità tutte le monete da me ritrovate negli scavi cremonesi.

²⁸ ARSLAN 1996, p. 245.

²⁹ MEDICI 1996, p. 215.

³⁰ Le armille in vetro tardo *La Tène* fanno tipicamente parte dei corredi tombali ma alcuni esemplari sono stati rinvenuti in ambiente insediativo, come nel caso di alcuni siti nel pavese (DIANI - INVERNIZZI - MORDEGLIA 2014).

³¹ Cfr. *infra*. Si veda inoltre: *Bedriacum 2* 1996; FACCHINI - PASSI PITCHER - VOLONTÉ 1996; GRASSI 2013; *Amoenissimis...aedificiis II* 2018; ZAMBONI 2021.

³² Lo scavo 6/96 non è stato incluso nella pubblicazione *Bedriacum 1 e 2* da parte dell'allora Soprintendenza Archeologica

sec. e gli inizi del I a.C., è testimoniata dalla presenza di alcune buche. Le buche individuate, in parte già intaccate dalle attività successive e probabilmente interessate da una rasatura, sono di forma sub-circolare e diametro tra 1 m e 1,5 m ca. e profondità media pari a circa 30 cm. Tagliavano un suolo argilloso di natura agricola e, a maggiori profondità, di sabbie sedimentate di formazione geologica. La distribuzione planimetrica non permette una chiara attribuzione funzionale, anche se la natura del suolo circostante, all'interno del quale sono state anche rinvenute tracce vegetali, e l'esigua presenza di materiale all'interno delle buche permette di ipotizzare una possibile attività di cava di argilla e contestuali operazioni di carattere agricolo.

I reperti ceramici sono costituiti da coppe, brocche e lucerne a vernice nera con ceramica grezza e depurata. Tra la vernice nera si nota qualche raro frammento d'importazione. L'insieme dei materiali abbraccia un arco cronologico genericamente attribuibile alla fine del II-I sec. a.C., ma la presenza di alcune tipologie impone una datazione che non scende oltre la metà del I sec. a.C.

Periodo Ia

Alla prima metà del I sec. a.C. va ricondotta l'edificazione di una serie di strutture lignee che permette di attribuire all'area un carattere insediativo stabile. Si assiste alla colmatatura e sigillatura delle buche della fase precedente, anche a seguito di una rasatura del piano topografico, così da evitare, probabilmente, dislivelli, problematici dal punto di vista idraulico, con le aree confinanti.

L'edificio si inserisce in un settore la cui unica demarcazione netta è data da un canale, sul lato orientale, con andamento NE-SO, e con larghezza pari a circa 50 cm. Questo, in nuda terra, costituiva probabilmente uno dei canali laterali, in questo caso quello occidentale, della strada già individuata nel 1988³³. Le strutture murarie presentano solitamente fondazioni costituite da assi lignee sul fondo, a sezione rettangolare (10x18 cm ca.), ben individuate all'interno di alcune delle trincee di costruzione.

Altre fondazioni o porzioni delle stesse sono riconoscibili attraverso l'evidenza di una serie di solchi, residuo di asportazione successiva o degenerazione organica del materiale costruttivo. La larghezza (20 cm ca.) e profondità (20 cm ca.) delle trincee di costruzione delle strutture murarie non permettono di ipotizzare con precisione lo sviluppo verticale, anche se possiamo pensare a un edificio, in affaccio lungo la strada, di modesta altezza, mentre lo schema planimetrico offre una lettura più precisa della spazialità, desumibile soprattutto dal successivo intervento di fase Ib. In ogni caso, da questa fase, la porzione meridionale è caratterizzata dalla presenza di una serie di vani, almeno tre, due dei quali ben definiti nelle dimensioni (3x2,5 m ca. e 1,8x2,5 m ca.). A nord, invece, l'evidenza di due strutture murarie nord/sud, certamente residuali della porzione settentrionale dell'edificio, non permette alcuna interpretazione funzionale e spaziale, anche se pare già evidente la presenza, tra il settore meridionale e quello settentrionale di un'area scoperta. Per quanto attiene i piani pavimentali questi sono caratterizzati, in maniera omogenea su tutta la superficie, da argilla battuta, sulla quale sono state individuate aree sottoposte ad attività di fuoco di modesta entità.

L'insieme del vasellame permette una datazione al pieno I sec. a.C.; notevole la varietà anche dei centri di produzione. In particolare, si nota un piattello a vernice nera di probabile fabbricazione etrusca settentrionale. Altri bicchieri a pareti sottili denotano un certo gusto per suppellettili raffinate, mentre l'elemento indigeno è connotato dalla presenza di olle in ceramica depurata celtica e olle da fuoco con decorazione impressa o ad unghiate di tradizione celtica. Infine, sono presenti olle caratterizzate da abbondanti degrassanti, diffuse in Italia nord-orientale e conosciute a *Bedriacum* già dalla fine del II sec. a.C.

della Lombardia perché le indagini erano ancora in corso. Si è ritenuto che questi studi in onore di Maria Teresa Grassi fossero la sede più idonea per presentare un'altra tessera nella ricostruzione del *vicus*. Lo studio analitico dei reperti a cura di E.A. Arslan, L. Ragazzi e G. Ridolfi, che ringrazio sentitamente, del quale si anticipano qui alcune considerazioni generali e che verrà presentato in altra sede, ha permesso di definire in dettaglio la cronologia di ogni periodo.

³³ Cfr. *supra*.

Periodo Ib

Tra i decenni centrali e quelli finali del I sec. a.C. l'edificio subisce importanti e consistenti interventi strutturali, le cui evidenze archeologiche permettono di connotare con maggior chiarezza la distribuzione dei vani e la loro funzione.

Gli interventi principali sono rappresentati da una nuova pavimentazione in argilla battuta e dall'inserzione, lungo la cortina muraria, di pali lignei verticali, la cui funzione può essere interpretata come rinforzo e sostegno di una copertura più ampia e strutturata, forse conseguente a una sopraelevazione dell'edificio (Fig. 8). I pali, il più delle volte, intaccano le travi lignee di fondazione e risultano posizionati, soprattutto nel settore meridionale, a distanza regolare, indice di un'ordinata e programmata fase di ristrutturazione, piuttosto che di interventi manutentivi posticci (Fig. 9). La profondità degli stessi pali, ben maggiore rispetto alle travi di fondazione, costituisce una chiara indicazione dell'esigenza di maggiore portata delle strutture. Parimenti si assiste al rifacimento dei piani pavimentali in argilla battuta molto ben costipata, senza stravolgere, anche questa volta, il piano topografico preesistente che, per ovvie ragioni, aveva bisogno di raccordarsi alla strada e alle disposizioni geomorfologiche e urbanistiche generali del *vicus*. La nuova pavimentazione, pertanto, sopraeleva di poco il piano di calpestio e viene posata in appoggio alle strutture murarie contestualmente all'intervento sulle strutture verticali. La distribuzione dei vani evidenzia in maniera netta e compiuta lo spazio centrale aperto, il cui fulcro funzionale è caratterizzato dalla presenza della base di un focolare. Questo, costruito con *sesquipediales* integri manubriati e frammentari, è posizionato nella porzione settentrionale dell'area cortilizia, proprio dove l'assenza di una struttura muraria continua suggerisce una proiezione ulteriore verso nord dell'area aperta, fiancheggiata da vani laterali, secondo una configurazione a "T schiacciata". È inoltre possibile, come si evince dalla posizione di alcuni buchi di palo di modesta entità, la presenza di un dispositivo di copertura relativo al focolare, per proteggere dagli agenti atmosferici la fase di preparazione dei cibi. Per quanto attiene i vani meridionali sembra riconducibile a questa fase la creazione di un seminterrato, pressoché delle medesime dimensioni dell'ambiente, la cui profondità (pari a 80 cm ca.) e pareti verticali, potrebbero ricondurre a un vano con foderatura di contenimento, sebbene non siano stati individuati resti lignei o laterizi contestuali a tale funzione. Inoltre, in un angolo a NE, si trovava probabilmente alloggiato un tino o barile, anch'esso in legno, come suggerisce la presenza di una buca circolare con pareti verticali, riconducibile alla degradazione del contenitore rimasto *in situ*. La *domus* sembra quindi assumere in tale fase una connotazione planimetrica chiara, sebbene dal punto di vista funzionale gli ambienti non offrano maggiori indicazioni. Il cortile, con maggiore sviluppo longitudinale e proporzione spaziale di 1:1 con i vani meridionali, si configura come l'elemento di maggiore interesse, quasi a suggerire un'originaria divisione dei lotti *per strigas et scamna* lungo la strada, per moduli rettangolari. Non priva di interesse appare la vicinanza della strada; proprio tale aspetto suggerisce l'inclusione all'interno del tessuto urbano, in un settore il cui orientamento generale si armonizza ancora con l'asse della via Postumia.

Nella preparazione del pavimento US 2090 sono state rinvenute tre monete: un *As* unciale in bronzo della Zecca di Roma, coniato dopo il 211 a.C.; un *Semis* semiunciale in bronzo della metà del II sec. a.C., non circolante oltre la metà del I sec. a.C.; un *Semis* in bronzo, di Zecca incerta, della seconda metà del II sec. a.C.

La ceramica indica una trasformazione o sperimentazione locale con la produzione, specie per le coppe a vernice nera, di tipi padani e, se possiamo osare sulla scia degli studi della Grassi, di produzioni prettamente bedriacensi. Il diaframma temporale è concordemente da porsi tra la fine del II e la metà del I sec. a.C.

Si trovano vasi da fuoco di tradizione celtica associati a quelli di tradizione romana. Contemporaneamente, ci sono tegami diffusi in Emilia già dal II sec. a.C. In questa fase sono attestate anche ceramiche a forme aperte di produzione celtica.

Rimangono da menzionare un frammento di lucerna a becco d'incudine databile genericamente all'età tardo-repubblicana. Gli strati di distruzione hanno restituito un frammento di grossa patera, databile dalla metà del I sec. a.C. sino alla età augustea.

La disanima dei materiali ceramici ritrovati nel van interrato confermano lo sconvolgimento che ha subito la cantina nel tempo. Un nucleo consistente e omogeneo di frammenti di vernice nera è databile a non oltre la metà del I sec. a.C. mentre una pisside, varie olpai/brocche depurate e un frammento di coppa in terra sigillata sono collegabili al momento della distruzione intorno ai decenni finali del I sec. a.C. Si potrebbe ipotizzare, sia per la situazione stratigrafica sia per i materiali rinvenuti, che la cantina sia stata riaperta dopo l'incendio per recuperare qualche contenuto a noi sconosciuto.

Periodo IIa

Le sorti dell'edificio andranno incontro ad una radicale distruzione causata da un incendio, ben documentato dall'indagine archeologica (Fig. 10), la cui cronologia, come abbiamo visto, è inquadrabile negli ultimi decenni del I sec. a.C. Lo scavo ha infatti permesso di documentare un deposito interpretabile come strato di crollo conseguente ad un incendio che ha colpito e distrutto tutta la porzione di casa messa in luce. Si ravvisa inoltre il riempimento del canale che costeggia la strada, sebbene, nelle fasi successive venga nuovamente messo in funzione e allargato.

Residuale è un *A*s unciale in bronzo della Zecca di Roma (coniato dopo il 211 a.C.) che è simile alle altre monete ritrovate negli strati abitativi dell'edificio Ib.

Nel loro complesso i materiali ceramici datano lo strato di bruciato all'età augusteo-tiberiana anche se molti sono i frammenti pertinenti, come evidente, alla fase abitativa della casa. Si notano coppe e patere a vernice nere, tipiche delle produzioni più recenti. Olpai/anforette in ceramica depurata e spalla carenata di dimensioni considerevoli confermano una datazione a questo periodo, come anche i numerosi frammenti di anfore della seconda metà del I sec. a.C. inoltrato.

Periodo IIb

A partire da questo momento le attività, nonostante labili evidenze e rasature moderne, sono concentrate su una nuova edificazione e sistemazione dell'area (Fig. 11). Tra le operazioni preliminari alla nuova edificazione si segnala in particolare quella inerente al vano seminterrato; questi viene parzialmente svuotato lasciando *in situ* anche il tino ligneo. La cantina viene quindi riempita con materiale di riporto (frammenti di embrici e laterizi, oltre a ceramica, il cui uso è riferibile a fasi più antiche) e uno strato di sabbia propedeutico all'edificazione, deposito già ravvisato nei contesti del "Campo del Generale" e nel "Campo della Provincia".

Per quanto riguarda l'area soggetta alla presenza dell'edificio non abbiamo che, in questa fase, evidenza da alcune asportazioni successive (in particolare tre, parallele e NS), buche e buche di palo. Sebbene non sia possibile fare considerazioni puntuali sullo sviluppo planimetrico, elementi come le dimensioni delle trincee individuate (larghezza media 70 cm ca.) e la loro distribuzione portano a ipotizzare la presenza di un edificio in muratura laterizia. Si ravvisa infine la riapertura e l'allargamento del fossato; tale attività sembra testimoniare la necessità di maggior portata, probabilmente a seguito di accresciute esigenze dal punto di vista idraulico per il *vicus*.

Gli spianamenti radicali di quest'area del "Campo del Generale" e la conseguente obliterazione degli orizzonti stratigrafici dalla fase augusteo-tiberiana non permettono ulteriori considerazioni.

Lynn Arslan Pitcher
l.passi.pitcher@fastwebnet.it

Gianluca Mete
gianluca.mete@virgilio.it

Abbreviazioni bibliografiche

Amoenissimis...aedificiis I 2018

L. Arslan Pitcher - E.A. Arslan - P. Blockley - M. Volonté (a cura di), *Amoenissimis...aedificiis. Lo scavo di piazza Marconi a Cremona, I, Lo scavo, Quingentole (Mn)* 2018.

Amoenissimis...aedificiis II 2018

L. Arslan Pitcher - E.A. Arslan - P. Blockley - M. Volonté (a cura di), *Amoenissimis...aedificiis. Lo scavo di piazza Marconi a Cremona, II, I materiali, Quingentole (Mn)* 2018.

ANGELUCCI 1996

D. Angelucci, *Geomorfologia, stratigrafia e evoluzione paleografica del territorio bedriacense*, in *Bedriacum 1* 1996, pp. 25-43.

ANGELUCCI 1997

D. Angelucci, *Calvatone-Bedriacum nel suo contesto territoriale: il quadro geoarcheologico*, in G. Sena Chiesa - S. Masseroli - T. Medici - M. Volonté (a cura di), *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto*, 1997 (Quaderni di Acme, 29), pp. 3-20.

ARSLAN 1996

E.A. Arslan, *Le monete*, in *Bedriacum 2* 1996, pp. 245-258.

ARSLAN 2003

E.A. Arslan, *La seconda Età del Ferro nel territorio dell'attuale provincia di Cremona*, in P.L. Tozzi (a cura di), *Storia di Cremona. L'età antica*, Azzano San Paolo (Bg) 2003, pp. 62-83.

ARSLAN PITCHER 2014

L. Arslan Pitcher, *Il popolamento del territorio cremonese in età antica*, in *Progresso e passato* 2014, pp. 61-63.

ARSLAN PITCHER 2018a

L. Arslan Pitcher, *La trasformazione della città e dell'insula*, in *Amoenissimis...aedificiis I* 2018, pp. 47-61.

ARSLAN PITCHER 2018b

L. Arslan Pitcher, *Riti di fondazione e propiziatori*, in *Amoenissimis...aedificiis I* 2018, pp. 193-197.

ARSLAN PITCHER 2018c

L. Arslan Pitcher, *Storia del Campo del Generale*, in F. Cacciatori, M. Volonté (a cura di), *1937. La Vittoria Alata e le celebrazioni Stradivariane*, Cremona 2018, pp. 23-29.

ARSLAN PITCHER - BACCHETTA - BLOCKLEY 2018

L. Arslan Pitcher - A. Bacchetta - P. Blockley, *Cenni sulle tecniche edilizie*, in *Amoenissimis...aedificiis II* 2018, pp. 465-472.

ARSLAN PITCHER - BLOCKLEY 2017

L. Arslan Pitcher, P. Blockley, *La domus del Ninfeo*, in *Amoenissimis...aedificiis I* 2018, pp. 199-214.

BACCHETTA 2003

A. Bacchetta, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C.-IV sec. d.C.)*, Borgo S. Lorenzo (Fi) 2003 (*Flos Italiae*. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 4).

BASSO 2003

P. Basso, *I vani di deposito stoccaggio*, in F. Ghedini - P. Basso (a cura di), *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Verona 2003, pp. 520-557.

Bedriacum 1 1996

L. Passi Pitcher (a cura di), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone, 1.1, Studi sul vicus e sull'ager. Il Campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, Milano 1996.

Bedriacum 2 1996

L. Passi Pitcher (a cura di), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone, 1.2, Studi sul vicus e sull'ager. Il Campo del Generale: i materiali del saggio 6*, Milano 1996.

BISHOP - PASSI PITCHER 1996

J. Bishop - L. Passi Pitcher, *Il saggio 6*, in *Bedriacum 1* 1996, pp. 131-160.

BONARDI 2014

I. Bonardi, *L'assetto territoriale in età romana e le evidenze centuriali*, in *Progresso e passato* 2014, pp. 37-38.

Calvatone-Bedriacum 2013

M.T. Grassi (a cura di), *CALVATONE-BEDRIACUM. I nuovi scavi nell'area della Domus del Labirinto (2001-2006)*, in "Postumia" 24, 3 (2013).

CECCHINI - AIROLDI 2018

N. Cecchini - F. Airoidi, *Ceramiche comuni da fuoco*, in *Amoenissimis...aedificiis II* 2018, pp. 89-128.

DELLA PORTA - SFREDDA 1996

C. Della Porta - N. Sfredda, *La ceramica comune*, in *Bedriacum 2* 1996, pp. 133-186.

DIANI - INVERNIZZI - MORDEGLIA 2014

M.G. Diani - R. Invernizzi - L. Mordeglia, *Armille in vetro di età preromana dalla provincia di Pavia*, in S. Ciappi - A. Larese - M. Ubaldi (a cura di), *Il vetro in età protostorica in Italia*, Atti delle XVI Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, AIHV - Comitato Nazionale Italiano (Adria, 2012), Cremona 2014, pp. 55-66.

FACCHINI 1991

G.M. Facchini (a cura di), *Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari*, Milano 1991 (Quaderni di Acme, 13).

FACCHINI - PASSI PITCHER - VOLONTÉ 1996

G.M. Facchini - L. Passi Pitcher - M. Volonté (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana, 1, Vent'anni di tesi universitarie*, Milano 1996.

GRASSI 2013

M.T. Grassi, *Introduzione. Dal Labirinto all'olla tipo Calvatone*, in *Calvatone-Bedriacum* 2013, pp. 13-38.

GRASSI 2016

M.T. Grassi, *Calvatone 2005-2014: le novità dell'ultimo decennio di scavi nel vicus padano di Bedriacum*, in S. Lusuardi Siena - C. Perassi - F. Sacchi - M. Sannazaro (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 183-188.

GRASSI 2018

M.T. Grassi, *Bedriacum: il sito e i ritrovamenti*, in F. Cacciatori - M. Volonté (a cura di), *1937. La Vittoria Alata e le celebrazioni Stradivariane*, Cremona 2018, pp. 13-22.

MEDICI 1996

T. Medici, *I vetri*, in *Bedriacum 2* 1996, pp. 215-222.

METE 2017

G. Mete, *Dalla geomorfologia agli edifici: dal legno al mattone*, in *Amoenissimis...aedificiis I* 2018, pp. 105-115.

METE - RIDOLFI 2014

G. Mete - G. Ridolfi, *Gli insediamenti rurali di età romana*, in *Progresso e passato* 2014, pp. 39-54.

PASSI PITCHER 2003

L. Passi Pitcher, *I vicus*, in P.L. Tozzi (a cura di), *Storia di Cremona. L'età antica*, Azzano San Paolo (Bg) 2003, pp. 205-211.

PERRING 1991

D. Perring, *The Archaeology of Roman London*, London 1991.

Progresso e passato 2014

N. Cecchini (a cura di), *Progresso e passato. Nuovi dati sul cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*, Carpenedolo 2014 (Archeologia preventiva e valorizzazione del territorio, 4).

RAGAZZI - FRONTORI 2018

L. Ragazzi - I. Frontori, *Ceramica comune da mensa, da dispensa e di uso vario*, in *Amoenissimis...aedificiis II* 2018, pp. 29-88.

RAVASI 2013

T. Ravasi, *Prima frequentazione dell'area e impianto degli edifici residenziali*, in *Calvatone-Bedriacum* 2013, pp. 41-75.

RIDOLFI 2018

G. Ridolfi, *Ceramica a vernice nera*, in *Amoenissimis...aedificiis II* 2018, pp. 129-177.

ROTTOLI 1996

M. Rottoli, *La tecnica edilizia*, in *Bedriacum 1* 1996, pp. 161-170.

SENA CHIESA 1998

G. Sena Chiesa, *Calvatone-Bedriacum: un vicus commerciale lungo la via Postumia*, in G. Sena Chiesa - E.A. Arslan (a cura di), *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa" (Cremona, 1996), Milano 1998, pp. 345-367.

ZAMBONI 2021

L. Zamboni, *Ceramiche d'impasto decorate in Cisalpina tra la seconda età del Ferro e la romanizzazione - appunti per una ricerca*, in "LANX" 29 (2021), pp. 118-148.

ZENONI 2013a

G. Zenoni, *Gli alzati in terra cruda: dalla distruzione alla ricostruzione*, in *Calvatone-Bedriacum* 2013, pp. 503-510.

ZENONI 2013b

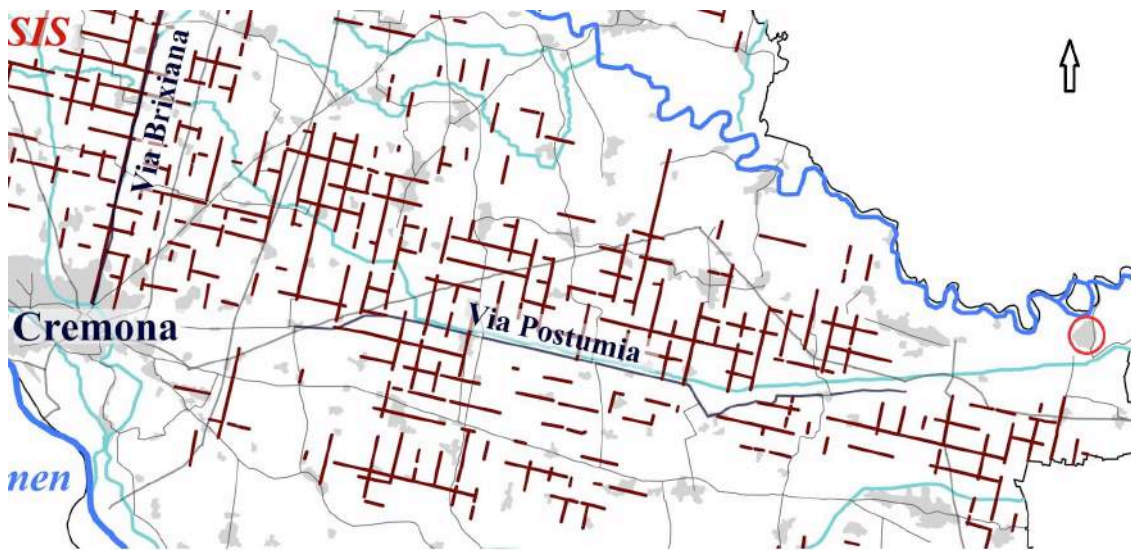
G. Zenoni, *Us 8148. Una fossa di scarico*, in *Calvatone-Bedriacum* 2013, pp. 81-88.

Illustrazioni

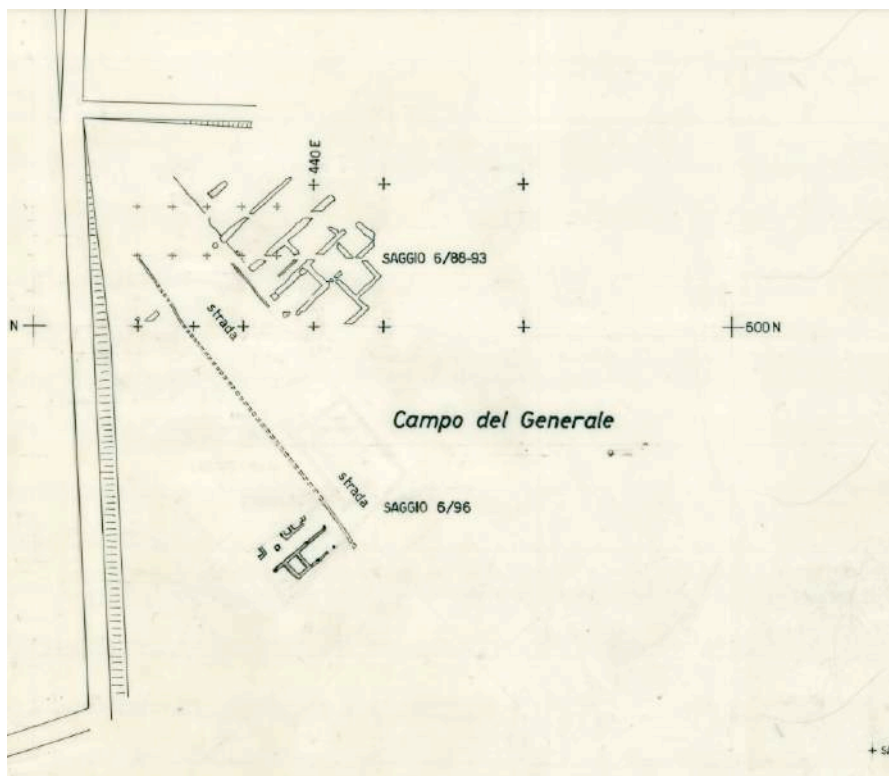
Tavole



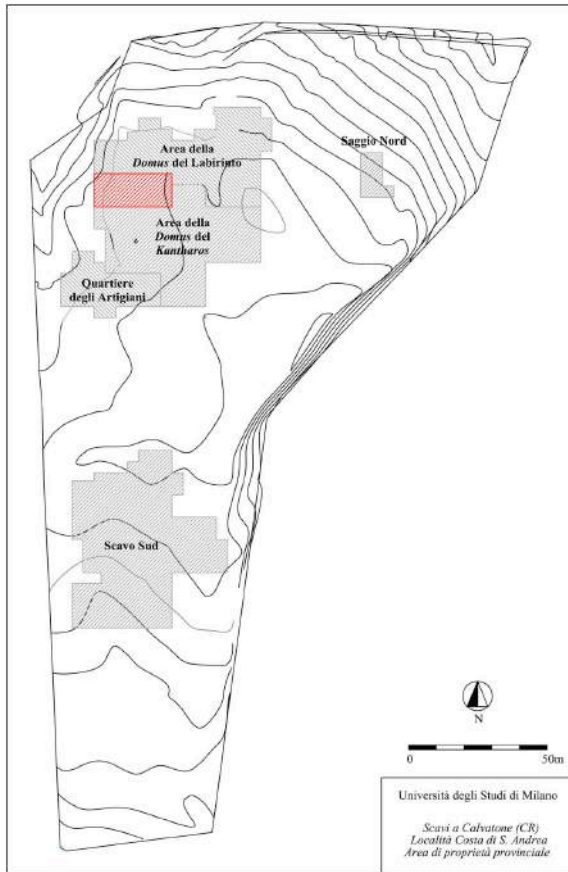
Tav. 1. Rilievo generale degli scavi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia (rilievo e analisi topografica U. Valdata).



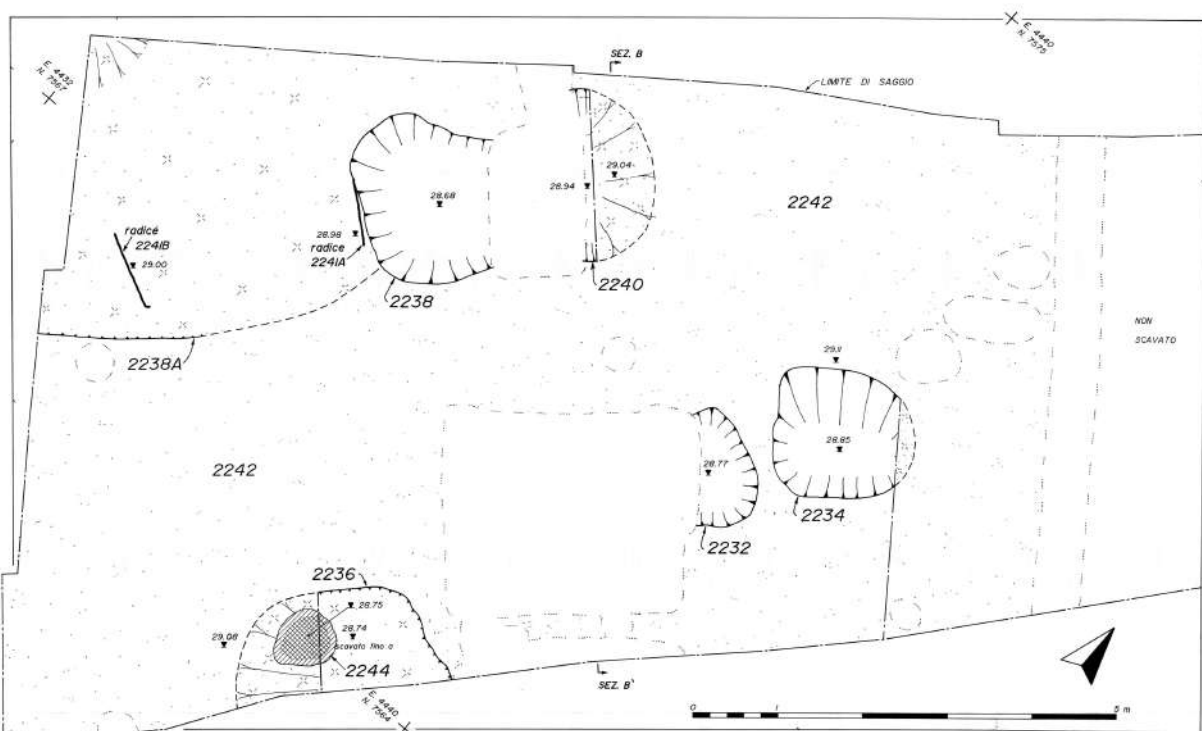
Tav. 2. La centuriazione di Cremona e la via Postumia (in rosso l'attuale centro di Calvatone).



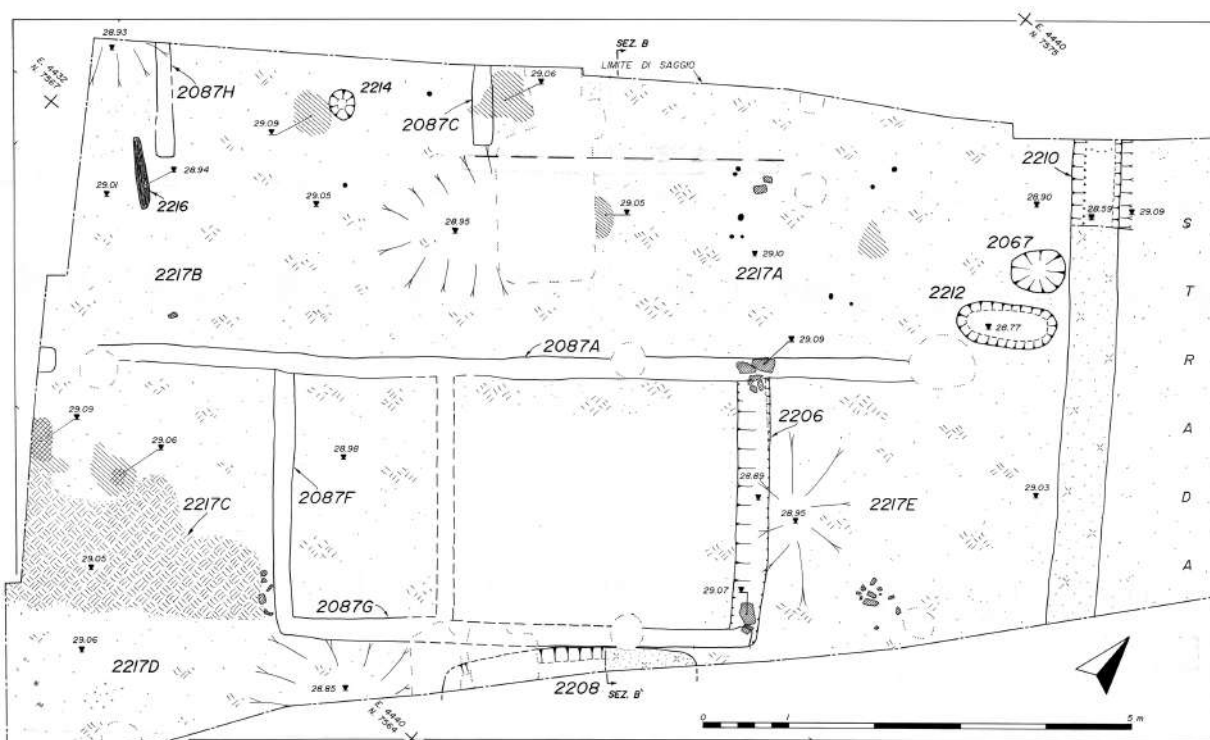
Tav. 3. Rilievo degli scavi de "Campo del Generale".



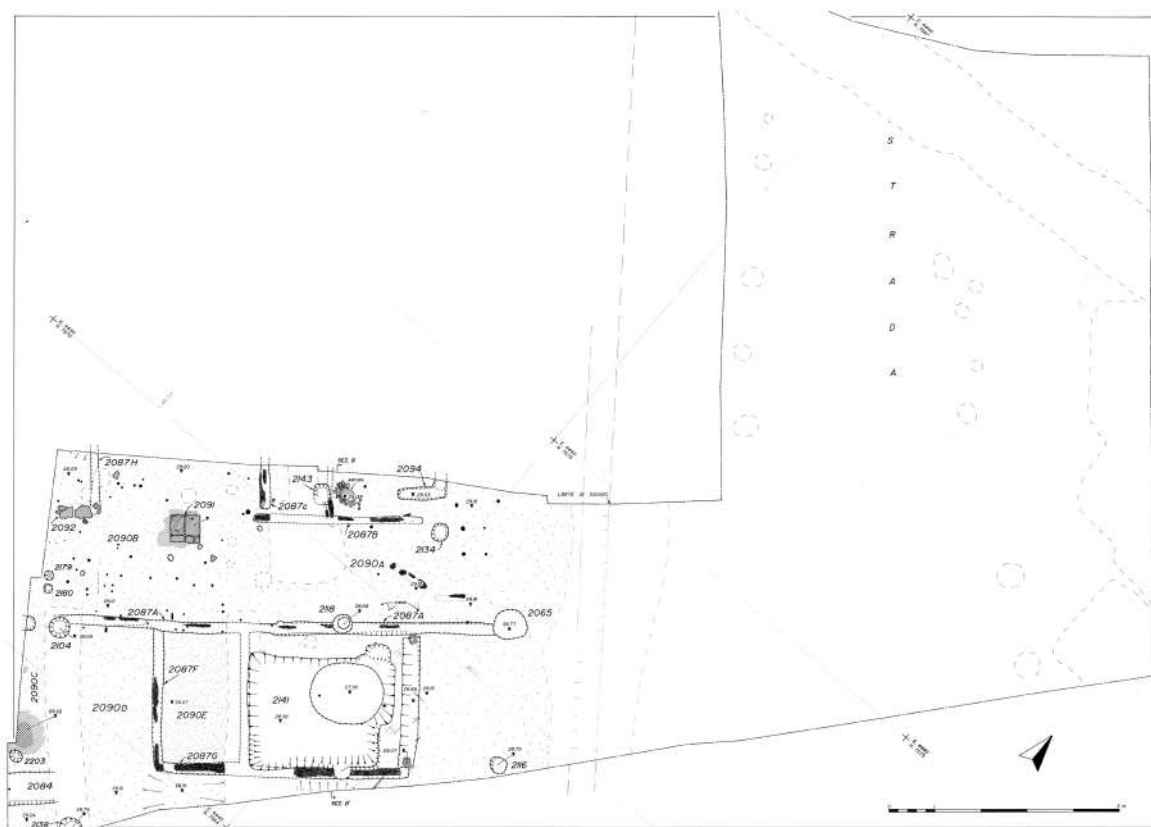
Tav. 4. Rilievo degli scavi delle Università degli Studi di Milano e Pavia nel "Campo della Provincia" (per gentile concessione dell'Università degli Studi di Milano).



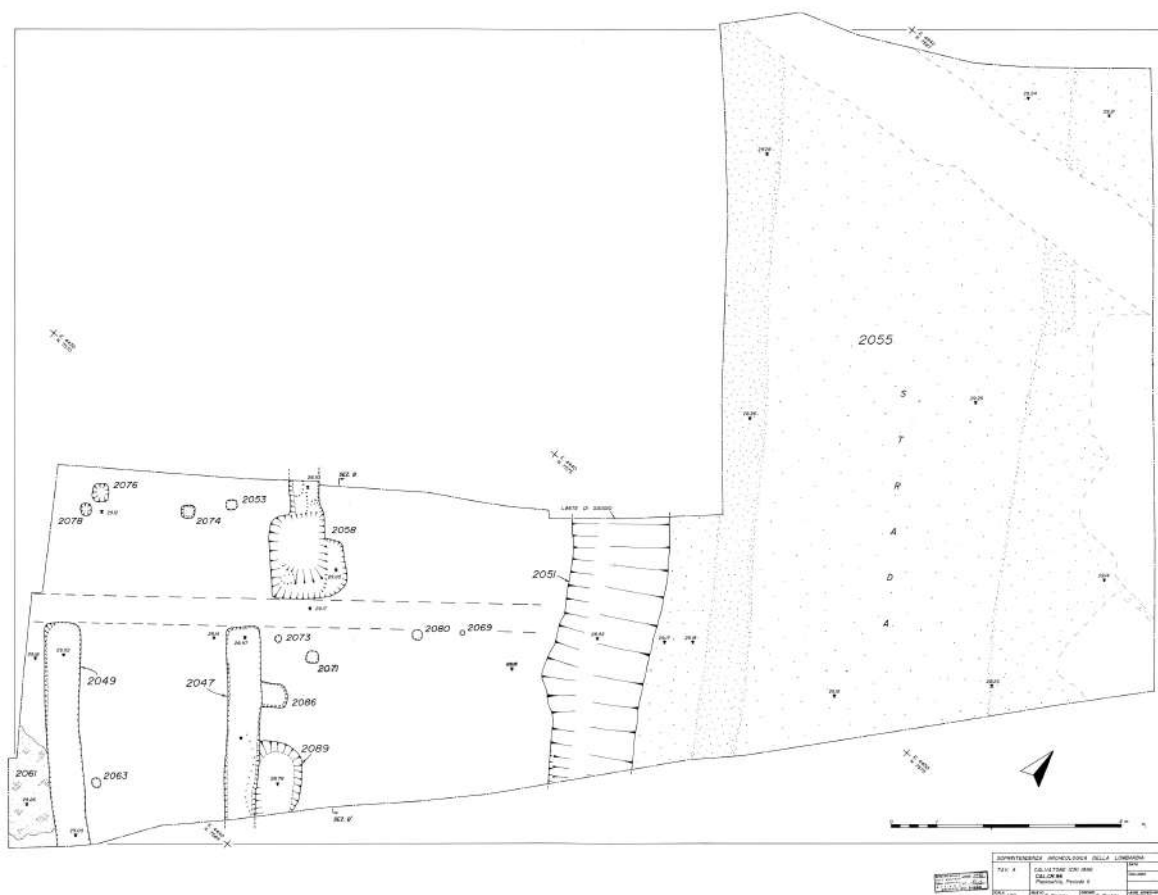
Tav. 5. Rilievo del Periodo 0.



Tav. 6. Rilievo del Periodo Ia.



Tav. 7. Rilievo del Periodo Ib.



Tav. 8. Rilievo del Periodo IIa-b.

Figure



Fig. 1. Maria Teresa Grassi illustra lo scavo 6/96 nel "Campo del Generale".



Fig. 2. L'inondazione della parte nord del "Campo del Generale" nell'autunno 1996.



Fig. 3. Saggio 6/96, l'inizio dello scavo del "Campo del Generale".



Fig. 4. Periodo Ia, uno dei fossati che costeggiano la via Vitelliana.



Fig. 5. Periodo 0, tracce di radice di vite.



Fig. 6. Periodo Ib, focolare in mattoni manubriati.



Fig. 7. Periodo Ib, il vano interrato.



Fig. 8. Periodo Ib, i primi depositi.



Fig. 9. Periodo Ib, la casa in legno.



Fig. 10. Periodo Ib, i livelli di incendio e distruzione.



Fig. 11. Periodo II, le trincee di asportazione e le buche.